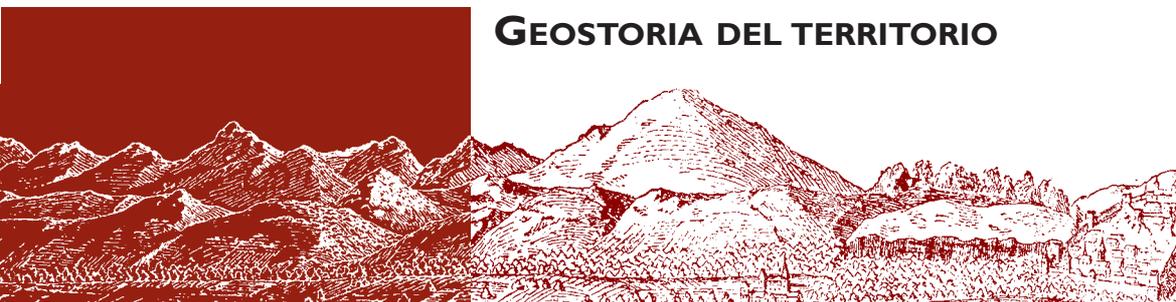


A CAVALLO DELLE ALPI

Ascese, declini e collaborazioni
dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale
(1400-1600)

Leonardo Broillet

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Geostoria del territorio

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca negli ultimi decenni, in quanto oggetto capace di fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline, se non di tutte.

Ma il territorio non è semplicemente il supporto fisico di una serie di elementi fra loro variamente correlati o reciprocamente indipendenti; è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso, che, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Ormai da diversi anni un gruppo di storici (dell'economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora) e di geografi umani ed economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio, e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso, dapprima, di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale, come contesto necessario, come proiezione spaziale, risultato finale dell'azione di questi processi; si è poi esaminato, con un programma pluriennale e coordinato fra diverse unità di ricercatori italiani e stranieri, l'*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, esaminandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio alpino, così peculiare da vari punti di vista, con le aree ad esso circostanti, prossime o remote.

Da questi studi sono scaturiti idee e suggestioni, prospettive di ricerca e stimoli all'approfondimento, saggi descrittivi, studi interpretativi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È dunque emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di studi in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare, ma anche per la volontà e la necessità di integrare con profitto tali specifiche conoscenze e competenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Per queste ragioni gli studiosi di tre università e appartenenti a diverse tradizioni disciplinari hanno deciso di dar vita a questa collana “Geostoria del territorio”, che consenta loro e a quanti condividono questi convincimenti e queste aspirazioni per una ricerca unitaria, comprensiva e ad ampio raggio, di trovare una sede interdisciplinare in cui pubblicare i risultati dei propri studi.

Comitato scientifico: *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Luigi Trezzi* (Università di Milano-Bicocca).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

A CAVALLO DELLE ALPI

Ascese, declini e collaborazioni
dei ceti dirigenti tra Ticino e Svizzera centrale
(1400-1600)

Leonardo Broillet

FrancoAngeli

Il presente lavoro è stato approvato nel semestre di primavera 2013 dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo come tesi di dottorato, su proposta del PD Dr. Paolo Ostinelli e del Prof. Dr. Simon Teuscher.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Ai miei cari

Indice

Introduzione	pag.	9
Elenco delle abbreviazioni	»	13
1. Storiografia, definizioni e considerazioni metodologiche	»	15
1.1. Lo studio dei ceti dirigenti del Tardo Medioevo e dell'Età moderna	»	16
1.2. Definizione del ceto dirigente ticinese	»	38
1.3. Considerazioni sul metodo e sulle fonti	»	40
2. La presenza transalpina di Confederati della Svizzera centrale durante il Quattrocento e il primo Cinquecento	»	45
2.1. Il contesto economico	»	48
2.2. Il quadro storico e istituzionale nel territorio ticinese tra Quattrocento e Cinquecento	»	54
2.3. Mercanti e soldati confederati in Lombardia durante il Quattrocento	»	86
3. Il ceto dirigente confederato nei baliaggi ticinesi	»	114
3.1. L'esperimento leventinese degli Urani	»	114
3.2. Scoprire e imparare la lingua italiana	»	130
3.3. Iniziare una carriera politica nei baliaggi italiani	»	140
3.4. Consolidamento della presenza svizzera nel corso del Cinquecento	»	156
4. I ceti dirigenti ticinesi si adattano al regime confederato	»	169
4.1. Il ceto dirigente e la conoscenza del tedesco	»	169
4.2. Combattere a fianco degli Svizzeri	»	183

5. Casi di studio: le famiglie confederate e il Ticino	pag. 198
5.1. La famiglia a Pro di Uri	» 198
5.2. Il clan dei Lussi di Stans	» 218
5.3. La famiglia Troger di Uri	» 250
5.4. La famiglia Mantelli detta von Mentlen	» 272
6. Casi di studio: l'antico ceto dirigente ticinese e i Confederati	» 284
6.1. La famiglia Morosini di Lugano	» 284
6.2. La famiglia Giudici di Giornico	» 314
6.3. La famiglia Orelli di Locarno	» 336
6.4. La famiglia Ghiringhelli di Bellinzona	» 384
6.5. La famiglia Codeborgo di Bellinzona	» 402
6.6. La famiglia Franzoni di Cevio	» 421
7. Casi di studio: ascese sociali cinquecentesche nei baliaggi	» 461
7.1. La famiglia Ruginelli di Bellinzona	» 461
7.2. La rapida ascesa e declino dei Donada di Locarno	» 467
8. Conclusione – Un rinnovo del ceto dirigente ticinese?	» 479
8.1. Il ceto dirigente ticinese prima dell'arrivo degli Svizzeri	» 479
8.2. Il ceto dirigente nel periodo di transizione	» 485
8.3. L'euforia del Primo Cinquecento	» 490
8.4. I Confederati in Ticino: un nuovo ceto dirigente?	» 495
8.5. Il radicamento locale dei ceti dirigenti ticinesi a fine secolo	» 498
Appendice	» 503
Tavole	» 505
Bibliografia	» 531
Indice dei nomi	» 563

Introduzione

Facendo essenzialmente riferimento al Quattrocento e al Cinquecento, Antonietta Moretti, nel 2006, ha rilevato la mancanza di uno «studio sistematico del ceto dei notabili ticinesi, con le loro parentele, le strategie matrimoniali ed ereditarie, le relazioni con le corti italiane e le nobili famiglie dei Cantoni d'oltralpe, l'assunzione di cariche pubbliche, la consistenza e la collocazione delle loro proprietà fondiarie, le loro attività economiche, la gestione dei patrimoni»¹. Anche se da allora è apparsa qualche nuova ricerca, molto lavoro rimane da compiere in questo campo e il presente studio intende colmare almeno qualche lacuna storiografica.

L'ambito geografico interessato da questa indagine corrisponde all'area che costituisce il Canton Ticino attuale. Si tratta di un territorio montano e pedemontano strategicamente rilevante; essendo situato a ridosso del crinale alpino e nell'asse di alcune delle più importanti vie di comunicazione tra Nord e Sud dell'Europa. Collegato tramite la via lacustre del Verbano e fluviale del Ticino con la metropoli di Milano, il principale polo economico della parte centrale della Pianura padana, questo territorio godeva quindi di un'elevata attrattiva. Sbocco naturale, tramite il passo del San Gottardo, delle mire espansionistiche dei Confederati – i quali, nel periodo studiato, si trovavano in una straordinaria fase di espansione territoriale, la più aggressiva della loro storia –, l'area ticinese fu inevitabilmente coinvolta nelle cosiddette Guerre d'Italia. Non stupisce, quindi, che le popolazioni ticinesi, in particolare, furono rapidamente costrette a rapportarsi con personaggi di ogni genere provenienti d'oltralpe. Questo fenomeno sociale è rimasto pressoché sconosciuto; finora è stato solo oggetto di qualche cenno nella storiografia, che ne ha colto sì l'importanza, ma senza approfondirne la portata.

1. A. Moretti, *Da Feudo a Baliaggio. La comunità delle Pievi della Val Lugano nel XV e XVI secolo*, p. 67.

Questo studio si pone l'obiettivo, appunto, di identificare e studiare queste relazioni tra Lombardi ticinesi e Confederati della Svizzera centrale – presenti con più frequenza, rispetto agli altri Svizzeri, nelle fonti italiane – documentandone la natura e le caratteristiche. Inevitabilmente incentrato sui ceti dirigenti, cioè i gruppi sociali che tenevano sotto controllo sia le attività economiche, sia quelle politiche, questa ricerca intende inoltre analizzare le dinamiche e i mutamenti nelle prese di posizione da parte dei notabili ticinesi rispetto alla progressiva conquista svizzera del Ticino. Un'importanza particolare è stata rivolta allo studio di alcune singole famiglie notabili ticinesi: la ricostruzione delle loro genealogie ha permesso di mettere in luce la complessa rete di intrecci di parentele che facevano da sfondo al groviglio di collaborazioni e interazioni che queste famiglie svilupparono con le élite confederate.

Lo studio è delimitato cronologicamente ai secoli XV e XVI, cioè al periodo in cui il dominio milanese sul Ticino passa in mano ai Confederati. Per ottenere una corretta contestualizzazione, e nel corso degli approfondimenti sulle famiglie, l'analisi si è allargata talvolta al Trecento ed al primo Seicento.

Il capitolo 1 consente un percorso storiografico attorno al concetto di ceto dirigente, mettendo in risalto vari metodi usati nello studio di questo gruppo sociale. Il ceto dirigente confederato e quello ticinese vengono definiti in base agli studi già esistenti.

Il capitolo 2 intende dotare il lettore delle conoscenze contestuali necessarie a seguire l'esposizione degli argomenti proposti in questo lavoro. Dopo aver messo a fuoco il contesto economico, sono descritti gli aspetti istituzionali riguardanti le principali comunità ticinesi, seguendo come filo conduttore il susseguirsi degli avvenimenti storici che portarono i Confederati a impadronirsi del territorio ticinese. Infine, il capitolo approfondisce gli inizi della presenza confederata sul versante meridionale delle Alpi nel corso del Quattrocento, cercando di identificare la tipologia del Confederato che, più di ogni altro, si recava in Lombardia. Inoltre, verifica se la figura del mercante svizzero, oppure quella del capo mercenario documentati in Lombardia, si sovrappone con quella del tipico notevole dei Cantoni della Svizzera centrale.

Il capitolo 3, studiando l'esperienza urana in Valle Leventina, mette in risalto le notevoli esperienze che gli Urani riuscirono ad accumulare – grande vantaggio rispetto agli altri Confederati – prima di giungere alla conquista dell'intero territorio ticinese. Che fossero mercanti o magistrati nei baliaggi, studenti in Italia, oppure oratori al Sindacato, i maggiori confederati svilupparono svariate strategie per consolidare il proprio governo sul territorio ticinese e per facilitarne l'accesso al vasto mercato italiano.

Il capitolo 4 dimostra che, in risposta alle pressioni confederate, anche gli esponenti delle più note famiglie ticinesi cercarono di munirsi degli strumenti necessari non solo per negoziare e per comunicare con i loro nuovi dominatori,

ma in particolare per mantenere la loro influenza sui processi decisionali. Altri, invece, furono in grado di seguire esemplari carriere militari, partecipando ad azioni belliche al fianco di militi confederati.

Nella parte più voluminosa della ricerca – i capitoli 5, 6 e 7 – il campo d'indagine è più circoscritto alle famiglie. Lo scopo, analizzando nel dettaglio i processi di ascesa e di declino di un dato numero di parentele confederate e ticinesi, è di individuare concretamente e analiticamente le leve del potere familiare attraverso la ricostruzione delle disponibilità patrimoniali, degli investimenti finanziari e del tessuto di relazioni personali che ne costituivano la base, sempre nel contesto del progressivo consolidarsi del governo confederato in Ticino. Sono quindi state evidenziate le alterne vicende delle famiglie, in base ai loro mutamenti nelle fortune politiche e patrimoniali, e all'intraprendenza individuale dei loro più importanti esponenti. Ciò ha consentito di analizzare, con l'esame degli attori più visibili di questi grandi cambiamenti politici, non solo le strategie di affermazione impiegate dalle prime famiglie ticinesi nel periodo di transizione e durante il consolidarsi del regime confederato, ma anche le vaste operazioni di investimenti economici messe in atto in Ticino da certe agnazioni svizzere.

Il capitolo 8 si propone come parte conclusiva. Ripercorrendo l'evoluzione dei ceti dirigenti ticinesi dall'epoca della dominazione visconteo-sforzesca per giungere agli albori del XVII secolo, si tenta di mettere a fuoco i principali cambiamenti, facendo in gran parte perno sui casi di studio esaminati in precedenza ed evidenziando il ruolo svolto dalle élite confederate in questo vasto processo evolutivo.

La stesura di questo lavoro non sarebbe stata possibile senza il sostegno scientifico, morale e finanziario di molte persone che desidero ringraziare. Innanzitutto, sono molto grato al Canton Ticino che mi ha attribuito una borsa di studio della durata di due anni, sostenendo in tal modo l'inizio e la parte centrale della ricerca, alla ditta *Peterhans AG* di Wettingen, nella persona di mio suocero Hans Peterhans, che ha finanziato il terzo anno di lavoro e a mia madre Maria Assunta Gerber per il continuo sostegno. Ringrazio vivamente il PD Dr. Paolo Ostinelli, relatore, che mi ha costantemente seguito e incoraggiato dispensandomi stimolanti e pertinenti consigli e il Prof. Dr. Simon Teuscher, correlatore, che si è mostrato sempre disponibile durante tutto il percorso di ricerca e di stesura della tesi. Un sentito ringraziamento va al personale dei numerosi archivi presso cui ho lavorato. Sono in particolare molto grato al Dr. Rodolfo Huber, archivista della città di Locarno, e alla collega PD Dr. Kathrin Utz Tremp, per la disponibilità e gli ottimi consigli. Sono molto riconoscente nei confronti dei vari ricercatori che mi hanno messo a disposizione le loro ricerche ancora inedite e che mi hanno indicato fonti: Flavio Zappa, Luigi Martini, Stefania Duvia e Rachele Widmer Pollini. Desidero pure ringraziare coloro che, con infinita pazienza e precisione, hanno riletto le bozze, in particolare mia madre e Lorenza Hofmann, ma anche Laura Bertoni e Adriano Rezzonico.

Un particolare e affettuoso pensiero va ai miei nonni materni, Paolo e Virginia Gerber-Broggini, entrambi scomparsi durante la stesura di questo lavoro e che hanno mostrato un notevole interesse per questo tema. Infine, ringrazio mia moglie Irène che mi ha sempre sostenuto, sacrificando parte del suo tempo prezioso, e i miei figli Livio e Cosimo che, a malavoglia, sono stati non poche volte costretti a lasciarmi lavorare in pace.

Elenco delle abbreviazioni

Riferimenti archivistici

ABorg	Archivio dei Borghesi
ACom	Archivio comunale
ADeg	Archivio degagnale
AParr	Archivio parrocchiale
APatr	Archivio patriziale
AEF	Archives de l'Etat de Fribourg
AFS	Archivio federale svizzero
AS	Archivio di Stato
ASCo	Archivio di Stato di Como
ASD	Archivio storico diocesano
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASPr	Archivio di Stato di Parma
ASt	Archivio storico
AStCom	Archivio storico Comune
ASTi	Archivio di Stato del Cantone Ticino
ASTo	Archivio di Stato di Torino
ASVb	Archivio di Stato di Verbania
BCUF	Bibliothèque cantonale Fribourg
BNF	Bibliothèque nationale de France
StadtAZH	Stadtsarchiv Zürich
StA	Staatsarchiv
StABE	Staatsarchiv Bern
StALU	Staatsarchiv Luzern
StANW	Staatsarchiv Nidwalden
StASZ	Staatsarchiv Schwyz
StAUR	Staatsarchiv Uri
StAZH	Staatsarchiv Zürich

Periodici, dizionari e raccolte di fonti particolari

- Annales HSS* Annales. Histoire, sciences sociales, Paris 1994 ss.
- ASL* Archivio Storico Lombardo, Milano 1874 ss.
- ASSI* Archivio Storico della Svizzera Italiana, Milano 1926-1942
- AST* Archivio Storico Ticinese, Bellinzona 1960 ss.
- AzSR* *Actensammlung zur Schweizerischen Reformationsgeschichte in den Jahren 1531-1532*, a cura di J. Strickler, 5 voll., Zürich 1878-1884
- BSSI* Bollettino Storico della Svizzera Italiana, Bellinzona 1879 ss.
- BSSL* Bollettino della Società Storica Locarnese, nuova serie, Locarno 1998 ss.
- BSB* G. Pometta, *Briciole di Storia Bellinzonese*, serie I-X, Bellinzona 1924-1977
- CDT* L. Brentani, *Codice diplomatico ticinese*, Documenti e registi, 5 voll., Como e Lugano 1929-1956
- DBI* Dizionario biografico degli Italiani, Roma 1960 ss.
- DSS* Dizionario storico della Svizzera, Locarno 2001 ss.
- DHBS* Dictionnaire Historique et Bibliographique de la Suisse, 7 voll. e supplemento, Neuchâtel 1921-1934
- EA* Eidgenössische Abschiede, Luzern 1874 ss.
- GeschFr* Der Geschichtsfreund, Einsiedeln-Stans 1843 ss.
- HNBL Uri* Historisches Neujahrsblatt, Altdorf 1895 ss.
- MDT* *Materiali e documenti ticinesi*, pubblicati dal Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo, Bellinzona 1975 ss. Serie 1: *Leventina* 1975 ss.
Serie 2: *Riviera*, 1978 ss.
Serie 3: *Blenio*, 1980 ss.
- NRS* Nuova Rivista Storica, Roma 1915 ss.
- RST* Rivista storica ticinese, Bellinzona 1938-1946
- TD* *Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, pubblicati dall'Opera delle fonti per la storia del Cantone Ticino, Bellinzona 1993 ss.
- ZSK* Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte, Stans-Fribourg, 1907 ss.
- Zurlauben* Sammlung Zurlauben: Regesten und Register zu den «Acta Helvetica, Gallica, Germanica, Hispanica, Sabaudica etc., necnon genealogica stemmatis Zur-Laubiani», Aarau, Frankfurt-am-Main, Salzburg 1983 ss.

1. *Storiografia, definizioni e considerazioni metodologiche*

Non sembra possibile iniziare uno studio di questo genere senza tentare di definire ciò che si intende con il concetto di *ceto dirigente*. Occorre tuttavia prima di tutto eseguire un largo giro d'orizzonte sugli studi più importanti e recenti relativi a questo tema in modo da inquadrare le varie tendenze metodologiche usate per approcciare alla problematica. Non ci si soffermerà unicamente sulle monografie dedicate in modo esclusivo all'argomento ma anche su varie ricerche che contengono informazioni capaci di affinare la definizione nonché di fornire dati utili al presente studio. Da una parte, si cercherà di identificare una metodologia di lavoro che possa essere applicata a questa ricerca e, dall'altra, si metterà a fuoco la definizione di ceto dirigente che servirà da punto di riferimento per il lavoro. Infine, questo capitolo proporrà delle considerazioni sul metodo di ricerca prescelto e sull'utilizzo delle fonti d'archivio.

La questione dello studio dei ceti dirigenti non è una nuova problematica della ricerca storica bensì un tema che si è sviluppato in modo notevole nel corso dell'ultimo secolo. In un primo tempo, ci si interessava quasi esclusivamente del rapporto tra élite e istituzioni politiche: il fatto di essere membro di un dato consiglio cittadino, ingloba per definizione l'individuo nel cosiddetto ceto dirigente. Questo modo di considerare il ceto dirigente e di studiarlo rimane attuale – ne scaturiscono notizie concrete e misurabili – ma nel frattempo si sono aggiunte altre interpretazioni della stessa problematica. Infatti, non pochi studi sono stati dedicati a gruppi sociali dominanti definiti dall'appartenenza a categorie professionali e sociali specifiche: si possono studiare i ceti mercantili o quelli militari, esaminando le loro relazioni interne ed esterne al gruppo, le loro funzioni pubbliche e la loro influenza sociale, economica e politica. Inoltre, con studi prosopografici si ottengono molti dati che possono essere messi in relazione e scaturire nell'analisi molto ramificata di un determinato gruppo d'individui. Dagli anni Novanta del Novecento, molte ricerche, non esclusivamente dedicate ai ceti dirigenti e ai rapporti di potere, sono state indirizzate alla complessa problematica degli intrecci sociali. Il metodo si basa quindi su uno

studio delle relazioni sociali tra gli individui per tentare di definire l'influenza che tali rapporti comportano sul successo sociale. Alcuni studi sono ad esempio dedicati a tipi specifici di relazioni quali i legami di parentela e le loro conseguenze sui meccanismi di ascesa sociale oppure sulla conservazione del patrimonio d'interi gruppi d'individui. Altre ricerche esaminano le reti d'affari, di clientela e di amicizia e la loro influenza in seno alla scena politica. Certi studi hanno tentato anche di descrivere intrecci sociali complessi fatti di molti generi di relazioni diverse ma interdipendenti. Altri saggi si sono occupati invece dei rapporti fra gruppi sociali particolari, quali ad esempio comunità definite da una simile identità professionale, geografica o religiosa.

Va ancora considerato che il concetto di famiglia rimane comunque al centro di molte indagini sui ceti dirigenti e che l'uso, almeno quale supporto, della genealogia è anch'esso molto diffuso. Quest'ultima, considerata scienza ausiliare della storia, può essere molto utile a dimostrare e a documentare le relazioni di parentela fra individui e casate. Nella stessa linea di studio, il metodo biografico può permettere di raccogliere dati utili all'esemplificazione di comportamenti caratteristici di un determinato gruppo sociale. Alcuni studi biografici recenti sono basati su una previa raccolta e pubblicazione di fonti d'archivio, tutte legate all'individuo considerato. Spesso, come si vedrà, i vari metodi s'intrecciano e ne scaturiscono casi di studio complessi e di grande interesse.

1.1. Lo studio dei ceti dirigenti del Tardo Medioevo e dell'Età moderna

1.1.1. Studio dei ceti dirigenti e aspetti istituzionali

Gli studi sulle relazioni e sulle implicazioni di gruppi sociali dominanti in seno alle istituzioni che ne garantivano il potere hanno portato inevitabilmente ad affrontare la questione delle élite. Definendo un gruppo dirigente in base al suo inserimento in istituzioni politiche precise, si ottiene un gruppo ben delimitato d'individui da studiare: il fatto di essere membro di un consiglio cittadino, ingloba l'individuo nel cosiddetto ceto dirigente. Da una parte, questo criterio di valutazione permette di ottenere dati concreti e quantificabili ma, dall'altra, comporta limiti precisi che possono escludere molti casi pur degni di nota. In genere, la maggior parte degli studi di questo genere si concentra sulle élite cittadine, facilmente identificabili in base alla loro appartenenza ai consigli; alcuni, invece, trattano delle realtà sociali valligiane o di piccole comunità.

Nella Svizzera italiana, il primo grande studio di un ceto dirigente definito in base alla sua appartenenza a un'istituzione precisa è certamente l'imponente lavoro di Karl Meyer relativo ai Capitanei di Locarno e pubblicato nel 1916¹. Benché ordinato e finanziato dalle famiglie von Muralt e von Orelli di Berna

1. K. Meyer, *Die Capitanei von Locarno*.

e Zurigo, il saggio risulta abbastanza oggettivo. Si tratta di un'approfondita analisi di un'antica istituzione locale, la Corporazione dei nobili di Locarno, e delle tre principali agnazioni di cui era costituita. Il lavoro considera l'argomento dai primi documenti del XII secolo fino all'esilio di una parte del consorzio nobiliare a Zurigo nel corso del Cinquecento e si sviluppa su tre assi interdipendenti: saggio storico, ricostruzione genealogica delle tre casate con biografie dei personaggi e pubblicazione delle fonti più importanti. Lo studio non tenta di definire il ceto dirigente, ma considera come un dato di fatto che il ceto nobiliare locarnese, con il suo predominio economico e politico, costituisce il gruppo dirigente. Esso appare in continua lotta con le comunità locali e le ingerenze esterne – governo ducale o conti Rusca – per mantenere le sue prerogative sempre più traballanti con l'andare dei secoli. Focalizzato sulla storia della Corporazione dei nobili, lo studio di Meyer, pur trattando ampiamente del contesto storico, non analizza dettagliatamente l'evoluzione del ruolo sociale di questo ceto e neppure le sue inevitabili relazioni con i gruppi emergenti di origine non nobiliare.

Già qualche anno prima, tra il 1909 e il 1910, Gustav Muheim² eseguì un'importante ricerca sui delegati urani alle Diete confederate. Lo studio, anche se parzialmente privo di citazioni delle fonti, fornisce, in base a una selezione istituzionale, biografie dettagliate di un gran numero di notabili urani. Il criterio di selezione usato dall'autore è molto interessante: considera le biografie di tutti i membri del Consiglio urano che ricevettero mansioni di ambasciatori presso Diete e perfino di deputati presso gli annuali Sindacati ticinesi. In tal modo, Muheim studiò solo i membri del ceto dirigente che erano in grado di fare sentire la loro influenza oltre i confini cantonali, evitando di limitarsi allo studio di personaggi definiti da una carica esclusivamente locale. Ciononostante, questo tipo di approccio, anche se utile alle ricostruzioni biografiche, non ebbe che una limitata portata e non ebbe emuli in altri Cantoni³.

In area italiana, due importanti saggi segnarono lo studio dei ceti dirigenti. Il primo, ancora molto attuale, è *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento* pubblicato da Angelo Ventura nel 1964⁴. L'autore studiò l'evoluzione aristocratica nelle città di terraferma veneta e il rapporto tra i rappresentanti del potere centrale della Serenissima e gli organi municipali delle varie città. Attribuì molta importanza all'evoluzione dei ceti di governo, inserendoli nel contesto politico, vale a dire le serrate dei consigli cittadini, le agitazioni e le sommosse del primo Cinquecento, le lotte di fazione e i movimenti antiaristocratici. Ventura analizzò anche aspetti

2. G. Muheim, *Die Tagesatzungs-Gesandten von Uri, I. Abteilung, bis 1516* e G. Muheim, *Die Tagesatzungs-Gesandten von Uri, II. Abteilung. Die ernerischen Gesandten von 1517-1600*.

3. Diversamente, ma nello stesso ambito regionale, nel 1937, Friedrich Gisler redasse delle brevi schede biografiche di tutti i landamani di Uri (F. Gisler, *Wappen und Siegel der Landamänner von Uri*).

4. A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del Quattrocento e Cinquecento*.

più teorici quali la coscienza nobiliare o la considerazione sociale delle arti meccaniche.

Quasi contemporaneamente, uscì un'altra opera di grande rilievo: *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, data alla stampa da Marino Berengo nel 1965⁵. L'autore, in questo saggio molto documentato, studiò l'organizzazione politica della Repubblica di Lucca, per tentare di capirne l'evoluzione in senso aristocratico. Egli approfondì, infatti, lo studio delle famiglie di governo. Esse diventarono sempre più coscienti del loro ruolo politico e della loro condizione nobiliare, a scapito delle attività mercantili, pur all'origine della loro ricchezza.

Una decina di anni dopo, nel 1976, Joseph Kurmann⁶ firmò, privilegiando una prospettiva istituzionale, un'importante ricerca sulle élite lucernesi. L'autore selezionò, sulla base di vari e rigorosi criteri di valutazione, 66 membri del Piccolo consiglio cittadino durante il periodo 1450-1500, scegliendo i più impegnati politicamente fra i 116 censiti. Kurmann ci offre dunque 66 schede biografiche con i seguenti dati: nome, estremi, parentele, attività professionali, posizione economica, data d'ingresso nei vari consigli, eventuali periodi in cui il personaggio ricoprì la suprema carica di scoltetto, altre magistrature assunte e infine una lista delle mansioni diplomatiche quale deputato presso Diete o come semplice incaricato del consiglio. L'autore, munito in tal modo di una coerente base di informazioni, analizzò sotto tutti gli aspetti questi personaggi, proponendo molti dati statistici quali, ad esempio, durata delle cariche, numero di missioni diplomatiche, ecc. Tra le numerose osservazioni che emergono, di particolare interesse è l'individuazione di un'élite del ceto dirigente, denominata dall'autore *engerer Führungskreis*⁷. Egli considerò unicamente le persone che dettennero certe funzioni per periodi particolarmente lunghi, che svolsero più mansioni diplomatiche della media o, in certi casi, quelli che ricoprirono la carica suprema di scoltetto, come parte integrante del vero gruppo dirigente. Con tale criterio di selezione, solo 23 dei 66 consiglieri possono essere considerati capaci di influenzare in modo particolare il funzionamento dello Stato. A conferma di tale ipotesi, vi è la dimostrazione del garbuglio d'intrecci genealogici che collega molti dei 23 maggiorenti. Su una sola tavola genealogica risultano collocati ben 11 maggiorenti, tutti apparentati fra di loro⁸.

Contemporaneamente a Kurmann, Kurt Messmer e Peter Hoppe pubblicarono uno studio intitolato *Luzerner Patriziat*⁹. La prima parte intitolata *Zum Luzerner Patriziat im 16. Jahrhundert*, porta la firma di Messmer ed è molto simile al lavoro di Kurmann. L'autore fornisce schede biografiche dei consiglieri di Lucerna in tre momenti definiti – 1518, 1551 e 1591 – disponendo anch'egli

5. M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*.

6. J. Kurmann, *Die politische Führungsschicht in Luzern 1450-1500*.

7. *Ibidem*, pp. 145 ss.

8. *Ibidem*, p. 152.

9. K. Messmer, P. Hoppe, *Luzerner Patriziat*.

di una base di lavoro assai precisa. I dati raccolti permisero a Messmer di giungere a molte conclusioni basate su risultati statistici. Tuttavia, egli fornì uno studio ancora più dettagliato del precedente, incrociando i dati delle schede con una miriade di informazioni provenienti dalle più svariate fonti. L'autore poté affrontare in tal modo temi legati al modo di vita dei membri del ceto dirigente, oltrepassando le questioni meramente istituzionali. Infatti, Messmer studiò argomenti quali servizio militare e pensioni, attività economiche e comportamenti sociali (istruzione, tradizione familiare e politica matrimoniale). La seconda parte dello studio, opera di Peter Hoppe, è dedicata al patriziato lucernese del XVII secolo. Si tratta di un proseguimento della parte precedente basato su un metodo simile. Hoppe definì il patriziato tramite un criterio istituzionale, cioè l'accesso ai consigli cittadini, e si inoltrò nello studio di aspetti tematici tra i quali spicca l'analisi approfondita delle componenti economiche e professionali.

Nello stesso volume dei due precedenti saggi, Hans Conrad Peyer firmò una ragguardevole opera di sintesi¹⁰, nella quale si riscontrano numerosi paragoni tra realtà urbana e rurale. Il saggio può essere considerato di riferimento per il territorio elvetico e contiene non pochi spunti tratti da situazioni localizzate nella Svizzera centrale. Peyer distinse tre periodi che caratterizzano l'evoluzione dei ceti dirigenti svizzeri. Il Trecento è ancora contraddistinto dal dominio di famiglie di rango ministeriale, le quali, nella seconda parte del secolo, vengono a poco a poco escluse dal governo; questo trend è in parte dovuto alla volontà confederata di acquistare e confiscare tutti i beni signorili ancora legati all'Austria; le casate di ceto ministeriale scompaiono in tutta la Svizzera ad eccezione dei Grigioni. Nel Quattrocento, l'autore rilevò una rapida rotazione delle casate al potere: la maggioranza delle agnazioni influenti accedette al potere e declinò in meno di un secolo. Il XV secolo è pure caratterizzato dall'ascesa di nuove casate; nei Cantoni rurali, si nota la cristallizzazione di alcune famiglie attorno alla principale funzione di landamano; si creano in questo modo vere dinastie di landamani; simile evoluzione è anche rilevata nelle città: le famiglie giunte nei consigli cercano di rendere le cariche ereditarie usando, tra gli altri mezzi, anche la cooptazione. Con il secondo Quattrocento e il Cinquecento, si profila il consolidamento del ceto dirigente che diventa sempre più ristretto. Al contrario del Quattrocento, le casate già inserite nelle funzioni di governo nel Cinquecento riescono non solo a evitare l'estinzione, ma perfino a mantenere la loro posizione fino al Settecento e oltre. Peyer illustrò le proprie affermazioni con due esempi concreti: lo studio dell'ascesa dei Beroldingen di Uri e della lunga permanenza degli Hertenstein di Lucerna tra le famiglie dominanti. L'autore proseguì lo studio con considerazioni sul comportamento sociale dell'aristocrazia svizzera: le carriere politico-militari, le attività economiche e quelle professionali, l'istruzione, le manifestazioni legate al rango (castelli, signorie

10. H.C. Peyer, *Die Anfänge der schweizerischen Aristokratien*.

e istituzione del fedecomesso, stemmi, ecc.), le relazioni con la Chiesa, e, infine, il comportamento generativo.

Nel saggio *Die Anfänge der Bündner Aristokratie im 15. Und 16. Jahrhundert* pubblicato da Paul Eugen Grimm nel 1981¹¹, l'interesse si focalizza su 48 casate grigionesi, selezionate secondo un criterio non molto definito, ma che sembra basato sul numero di cariche politiche ricoperte. Lo studio procede con un'attenta analisi delle caratteristiche sociali del nuovo ceto attraverso l'esplorazione dei comportamenti sociali, che l'autore differenziò tra ambito privato, pubblico e relazioni tra il ceto dirigente e i gruppi sociali più umili. L'approfondimento degli aspetti familiari comprende: origine delle agnazioni e rango, possedimenti e acquisti, aspetti commerciali e gestione di osterie, stemmi e sigilli, castelli e case di pietra, modus vivendi, istruzione superiore, matrimoni e reti di parentela, nomi di battesimo e padronato, e, infine, nobiltà e titoli nobiliari. Lo studio della parte pubblica si concentra su: cariche pubbliche, ambasciate, funzioni giudiziarie, cariche ecclesiastiche, servizio estero, funzioni militari e pensioni straniere. Il terzo elemento considerato, le relazioni tra l'aristocrazia e il resto della popolazione, tratta la mobilità geografica, i movimenti di resistenza contro l'aristocrazia, le questioni di fede, gli schieramenti politici e le faide. Infine, lo sviluppo sociale di ciascuna delle 48 famiglie è descritto attraverso schede sintetiche.

Alcuni anni dopo, nel 1988, Giuseppe Chiesi propose il più ampio studio dedicato, anche se solo in parte, ai ceti dirigenti ticinesi: *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, una ricerca essenzialmente incentrata sulle istituzioni e sulle questioni di natura finanziaria¹². Senza cercare di definire precisamente il ceto dirigente, l'autore lo identifica di fatto con l'insieme dei 138 membri del Consiglio di Bellinzona che si susseguirono per tutto il Quattrocento. Al contrario di altre ricerche eseguite a nord delle Alpi, Chiesi non distingue tra i consiglieri quel nucleo d'individui più influenti degli altri, gruppo che costituiva lo stretto ceto di governo, il quale deteneva *de facto* le leve dell'amministrazione comunale. Interessantissime considerazioni statistiche rilevano tuttavia che sei famiglie tra le più importanti per posizione economica e sociale ricoprivano in realtà circa il 50% dei seggi del consiglio. Il fatto è anche parzialmente dovuto allo sviluppo demografico molto favorevole di alcune di queste agnazioni. Chiesi pone l'accento sull'importanza delle attività commerciali nella costituzione del ceto dirigente e descrive inoltre detta-

11. P.E. Grimm, *Die Anfänge der Bündner Aristokratie*. L'autore affronta il declino economico e la scomparsa dell'antica aristocrazia che avviene essenzialmente nel Quattrocento. Contemporaneamente, i Grigioni sono il teatro di uno sviluppo tendenzialmente democratico, fenomeno accompagnato dal miglioramento della situazione economica del ceto contadino. Sembra che molte famiglie emergenti si siano arricchite a spese della decadente aristocrazia, dalla quale acquistarono diritti signorili e castelli. Il nuovo ceto dirigente si formò, quindi, nel corso del primo Cinquecento con l'avvicinamento e la fusione di alcune famiglie di ricchi contadini con casate di ministeriali e di borghesi.

12. G. Chiesi, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*.